

"ciuculaténn", erano rigide, avevano la figura lucida e nel gioco valevano dieci di quelle semplici trovate nelle caramelle.

Anche qui il problema era di come trovare i soldi per comperare le caramelle in quanto, come avevamo accennato, la fonte di denaro dei genitori era asciutta; pertanto ognuno di noi si impegnava alla ricerca di piccoli rottami di ferro o di alluminio nonché di qualche pelle di coniglio, il tutto da vendere successivamente ad un'altra persona molto umana e amica dei ragazzi che si chiamava Carlo Ossola (detto bonariamente Carlu Bala) il quale, siamo più che certi, che per farci contenti ci pagava volutamente due volte lo stesso rottame.

Ricordiamo che in quel periodo noi ragazzi ammiravamo due nostri amici i quali avevano molte "ciuculaténn" di cui alcune molto rare, in particolare ricordiamo che il Calogero aveva due figurine introvabili: quella di Cazzulani e di Spoldi, mentre Luigi del Cecöö possedeva le figurine di Canavesi e di "Di Paco".

Il bagno al fiume

Questo appuntamento annuale iniziava il giorno stesso della fine dell'anno scolastico: ricordiamo che a mezzogiorno si mangiava in fretta e furia e via di corsa giù per la valle percorrendo il sentiero del "Paradiss di gàtt", parte del sentiero che porta alla "Cuéta" e, dopo aver scavalcato la "rungia dal Tàcch", si raggiungeva il "Buzumm". Era uno specchio d'acqua formato dal torrente Lanza in un periodo di piena, era lungo una decina di metri e poteva raggiungere una profondità massima di due metri circa.

Qui passavamo gli interi pomeriggi parecchie ore immersi nell'acqua dove, bene o male, abbiamo imparato a nuotare. Il periodo che stavamo fuori dall'acqua lo dedicavamo a diversi passatempi: chi pescava con una canna e l'amo, chi con una normale forchetta da tavola appiattita flocinava i "Bòturr e i sghuèrc", chi tanava (prendere i pesci con le mani), chi si divertiva a scoprire i nidi degli uccelli e chi ancora, i più discoli, si recava sui Rùncchitt da Reudur "a rubare" qualche fico o qualche grappolo d'uva. Verso le ore 18, tutti abbronzati e felici di aver passato un bel pomeriggio al lido di Casanova, ritornavamo presso le nostre famiglie.

Quando c'era la neve

Eravamo ai primi albori di questo sport e noi per poterlo praticare avevamo costruito degli sci, se così si potevano chiamare, impiegando i listelli di legno che componevano dei bariletti alti 60 - 80 centimetri i quali, essendo leggermente curvati si prestavano al nostro scopo.

Quindi, sfasciati questi bariletti, ricavavamo numerosi sci che, distribuiti a tutti i ragazzi, venivano a loro volta inchiodati a mò di attacco con un pezzo di copertone della bicicletta. Ebbene con queste specie di sci ci siamo divertiti un mondo sia al Mutarèll (località in valle vicino ai mulini) che alla Selva. Ricordiamo che in quest'ultima località sciistica, per la presenza di numerose robinie, quando terminavamo le discese avevamo la faccia tutta segnata per le numerose cadute contro gli alberi e pertanto al nostro rientro a casa ci attendeva una quotidiana sgridata e qualche "sbèrla".

A conclusione di questo argomento non possiamo dimenticare alcuni giochi che, a parere nostro, non rientrano più tra quelli odierni ma che comunque rimarranno sempre nei nostri ricordi, in particolare: caracacà, oca, palancumm, rudèlinn e rèla.

Ora quei ragazzi dei giochi di cui sopra sono degli anziani sempre attenti e felici nel vedere i giovani a giocare e, nel contempo, rimpiangono la loro gioventù che se ne è fuggita via.

IL PANE

In quel tempo, circa 60 anni fa, nella nostra Italia esisteva una grave crisi economica e alcuni dei nostri papà per poter lavorare erano costretti ad emigrare, in quanto l'attività locale era limitata quasi esclusivamente al lavoro nei campi.

Quindi sulla mensa di ogni famiglia si potevano trovare: patate, polenta, zuppa di cicorie, pancotto, caffè-latte, uova, "quagiada", "rusumada" e alla domenica qualche pezzo di gallina.

Pertanto in quel periodo il pane rappresentava un alimento di primaria importanza vorremmo definirlo il dolce della tavola; tant'è vero che veniva recapitato in tutte le case grazie ad un ragazzo detto "ul prestinerèll". Questo ragazzo, ora settantenne residente a Fleurier (Svizzera), ha voluto ricordare personalmente il suo lavoro di allora indicando i nomi delle persone e delle famiglie alle quali consegnava il pane.

L'allora edificio del "prestinee" gestito da Clemente Chiavenna si trovava in via Roma di fronte all'attuale cartoleria Cattoni, stabile successivamente acquistato e ristrutturato da Emilio Carcano.

Il pane veniva cotto di notte nel forno a legna e "lunghitt e michett" ancora caldi e profumati venivano messi in appositi sacchetti di tela bianchi in quantità secondo la loro destinazione e quel ragazzo di allora, di nome Ugo, aveva il compito con una vecchia bicicletta e con una gerla sulle spalle di consegnare, con qualsiasi tempo, il pane quotidiano.

La distribuzione veniva svolta in cinque riprese e ciò per la capienza della gerla e alla geografia del paese.

1° giro "da Toni". Cominciava dal Giuvann Palazéta, ul Ferdinn e proseguiva al Dòss cun la Rumilda dal Giuvann, la Serafina dal Luisinn pituu, la mamm Nita, i Cecini e alla Malpaga dal Lési, dal Leopp, dal Bortull e, il ritorno veniva effettuato dalla "Bóff".

2° giro "strada Neuva". Iniziava dal Digiugn cun la Luisina dal Gnazi, la Stelina, la Richéta dal Talinn, la Paulina, ul Biagio, ul Giust da Rödur, la Disulina (mamma del prestinerèll), la Carol butegara, la Luisa dal Cecöö, ul Sartèla (trattoria S.Biagio) e l'Angiulöö dal Pasqual.

3° giro "dal Baétt". Gustinn macelar, Maria dal Giuvann pituu (mia madre), Rosa dal Giacumm, Isola Bèla, le famiglie Realini sabiatt, Maria dal Bramm, ul Carlo dal Baétt, Cecch dal Tugninn, l'Angiulinéta dal Marcu, la famiglia Fusoni e dal Giacum Marazz.

4° giro "Piazza di Muruni" Don Carlu Sumeāna, ul Barbee, Pepinn dal Merlu, Giucunda dal Milöö, Maria dal Custant, la cùrt di Merli, ul Berseghini, profesur Buldòri, Magnanell, Giuvann Culumba, l'Assunta, ul Don Franco, ul Funsinn, ul Brös Pacin e, per ultimo una corsa alla Filanda dal Mariu Panza e dal pà dal Fermo.

5° giro "Valmurea". Discesa in valle dai "Mài" dove riceveva sempre un pezzo di cotechino, al casell da la Rosa Menci, al caferinn e dal "Capo Stazium", dove durante la sua assenza chiudeva a chiave la donna di servizio e pertanto il pane veniva consegnato a mezzo di un cestino calato con una corda dal primo piano. Con quest'ultima consegna e quella fatta al Tibiss terminava il suo percorso giornaliero della distribuzione del pane.

Ora molte di queste persone elencate dal Bernasconi non sono più presenti tra noi, ma siamo certi che averli ricordati è stato un rinvivare la Casanova di quel tempo, quella Casanova povera e semplice e nel contempo ricca di quei valori morali e umani, valori attualmente in parte velati.

LUIGI NERI

Nacque a Vimodrone nei suburghi di Milano nel 1912, nel 1937 si laureò in medicina presso l'Università di Milano e nel 1942 fu richiamato al servizio militare e successivamente inviato sul fronte di Montecassino, dove la linea di difesa delle truppe tedesche e italiane combatteva l'avanzata delle truppe alleate (anglo-americane) nell'occupazione della nostra penisola.

In quelle località, tra la fine del 1943 e il 1944, si svolsero numerose storiche battaglie e il medico Neri doveva intervenire con dei barellieri per assistere e ricuperare i feriti. Pertanto il suo lavoro, esposto continuamente in prima linea, riservava numerosi rischi, tant'è vero che nella battaglia di Montecassino fu fatto prigioniero; ma poco dopo, forte della sua audacia, riuscì a fuggire sotto il tiro dei fucili e lungo la fuga, per proteggersi dai proiettili, si mise sulle spalle un militare ucciso.

Raccontava, con molta tristezza, di aver amputato numerose gambe e braccia di giovani ventenni. Per il suo ardimento e la sua grande prontezza nel soccorrere i feriti si meritò alcune decorazioni al valore militare.

Il capitano-medico Neri era molto conosciuto su quel fronte e questo è stato confermato anche da due nostri concittadini che militavano in quelle zone: Mario Realini e Felice Corti.

Terminata la guerra, sposò la prof.ssa Petra Bernasconi di Milano e nel 1945 giunse a Valmorea, dove divenne papà di quattro figli: di questi oggi un maschio e una femmina sono medici mentre le altre due donne sono laureate in architettura e in lingue..

A Valmorea si accattivò subito le simpatie di tutta la popolazione, grazie alla sua grande umanità e professionalità.

Spesse volte lo si vedeva dapprima con la sua "Sertum" e successivamente con la "Topolino", fermo al lato della strada. Lì infatti, dopo aver incrociato una persona anziana, la faceva sedere in qualche angolo e, dopo una sommaria visita o estrazione di qualche dente, le offriva gratuitamente delle medicine. Inoltre spesse volte ad alcune persone bisognose infilava dei soldi nelle tasche. Il suo modo semplice, la sua cordialità, la sua intelligenza, la sua generosità e la sua disponibilità verso tutti hanno fatto di lui una persona molto cara e questo non solo verso gli ammalati (presso i quali la sua assistenza non conosceva giorno e notte o sabato e domenica), ma anche verso le persone che gli chiedevano consigli o direttamente il suo intervento per risolvere i più svariati problemi.

Pertanto come medico lo ricordiamo come un vero missionario; infatti quando un paziente era all'ospedale trovava sempre uno spazio di tempo per fargli visita e questo lo faceva anche nel giorno del suo riposo settimanale.

Capivamo la gravità di un ammalato, noi esseri comuni, dall'assidua frequenza che dedicava al paziente, mentre quando le sue visite erano saltuarie eravamo certi che si trattava di una malattia passeggera.

Con i giovani di allora, il dott. Neri è stato il promotore e presidente di un moto-club, forte di una quarantina di soci, che, con lambrette e vespe, effettuavano delle gite tutt'ora indimenticabili; rimane storica quella di Macugnaga.

La sua esuberanza la evidenziava in ogni sua azione, in particolare lo ricordiamo come pilota d'auto senza rischi ed era talmente nota la sua passione per la guida, pensate!, che un giorno andammo a Torino a bere il caffè, in quanto sosteneva di conoscere un certo bar dove il caffè costava dieci lire meno del bar "Isolabella" di Casanova.

Ricordiamo volentieri una delle tante sere che ci invitava nella sua villa. Eravamo nove giovani e, appena entrati, ci fece accomodare in cucina e dopo aver aperto il frigorifero e la credenza, mise sul tavolo ogni ben di Dio di cibarie e ci fece partecipi della sua cena. Poichè il tono delle numerose voci si era fatto molto rumoroso, qualcuno richiamò i presenti e ricordo che il povero dottore (povero nel senso buono) ci disse che in quella casa comandava lui e per darne una dimostrazione si recò sulla porta del corridoio della parte notturna dove dormivano i suoi cari e ad alta voce si mise a gridare: "Petra!....., qui comando io e faccio quello che voglio hai capito!". Noi siamo rimasti stupiti in quanto non lo ritenevamo capace di un ammonimento così severo. Solo il giorno dopo abbiamo saputo che la moglie e i figli non erano presenti in casa, ma si trovavano al mare.

Nel 1964 venne eletto Sindaco di Valmorea, carica che ricoprì con molta dedizione e capacità per due legislature e precisamente fino al 7 Agosto 1970, giorno della sua morte.

In quegli anni le disponibilità finanziarie del Comune erano alquanto contenute, ma grazie al suo impegno e alla sua costanza riuscì ugualmente a realizzare numerose opere pubbliche che non elenchiamo per ragioni di spazio.

Nel suo governo del Comune non conosceva avversari, anzi considerava l'allora opposizione, diretta da Cesare Patriarca, come una verifica del suo operato. A riconoscimento di quanto ha fatto, l'Amministrazione Comunale dedicò una via di Casanova alla sua memoria.

Ora rimangono solo dei ricordi, ricordi di una persona che il destino ha voluto prematuramente privare del bene della moglie e dei figli, nonché della gioia dei suoi numerosi nipoti.

Malgrado siano trascorsi 24 anni dalla sua morte, la sua presenza è sempre viva nel ricordo dei suoi amici e in tutte quelle persone che lo hanno amato.....**Ciao Dottore.**

PERSONAGGI DI CASANOVA

36

Com'è noto, la storia dell'umanità è fatta dall'uomo in base a cose e fatti accaduti durante i diversi millenni della sua esistenza e tramandati a noi a mezzo di incisioni rupestri, segni grafici, ideogrammi, scritte varie ed altro.

Anche il nostro comune ha una sua storia, risalente ad alcuni secoli fa e di cui esiste una documentazione relativa a illustri personaggi, comunità religiose e alcune famiglie.

Certamente in quel periodo vissero anche molti nostri antenati: con dispiacere, non abbiamo alcune particolari notizie in merito alla loro vita vissuta.

Poichè riteniamo che tutte le persone contribuiscano a formare la storia locale e quindi meriterebbero di essere citate una per una, per motivi esclusivamente di spazio, ci limitiamo a ricordare quelle che, tra il 1935 e il 1995, per personalità e caratteristiche sono maggiormente vive nei nostri ricordi.

AGNESE GUFFANTI - Gnésa - (1892-1967) - Signora dal viso rossiccio che ha gestito per parecchi anni un negozio di generi alimentari di Casanova. Questo era ubicato di fronte alla chiesina di S.Liberata e, in quel tempo, gli articoli in vendita erano limitati a: farina, pasta, riso, zucchero, sapone, liscivia, sale e tabacchi.

Era sempre presente nel suo negozietto dall'alba al tramonto. D'inverno il negozio era come una ghiacciaia in quanto non veniva riscaldato, mentre d'estate, per il fatto che la sua camera guardava sull'antistante piazzetta era costretta a subire fino a tarda notte gli schiamazzi, i canti e i dialoghi di tutti i giovani del paese, in quanto il loro raduno avveniva sui gradini della citata chiesetta, ritrovo e salotto di Casanova.

CARLA GHIELMETTI - Sciùra Carla - (1899-1976) - Signora robusta dall'aspetto signorile era la madre di quattro figli, di cui il primogenito è il dott. Gianluigi, titolare dell'attuale farmacia di Valmorea.

Signora molto intelligente ed autoritaria, era nota soprattutto per la sua intraprendenza ed umanità. Era molto religiosa, sicura di sè stessa, cordiale con tutti ed inoltre con una spiccata dote manageriale. Era una persona che non conosceva ostacoli.

CARLO OSSOLA - Carlu Bàla - (1884-1971) - Era un personaggio molto conosciuto anche nei paesi vicini in quanto, con cavallo e carretto, svolgeva il lavoro di rigattiere. Persona molto saggia e generosa, particolarmente verso coloro che non disponevano di soldi.

Per i ragazzi del paese, dopo avergli portato un vecchio pentolino di alluminio o una pelle di coniglio, era l'unica fonte per ottenere qualche soldo per comperare le caramelle con le figurine. Le persone adulte, e tra queste parecchie copie di sposi, con pochissimi soldi si sono arredate la loro casa con il mobilio che il povero Carlo acquistava lungo i suoi giri. Non conosceva avvocati e cambiali e la sua legge era questa: chi avrà i soldi mi darà qualcosa e chi rimarrà disperato me li darà quando potrà.

CARLO PAPIS - Carlu dal Baétt (1888-1970) - **GIUSEPPE BERNASCONI** - Zepétt (1895-1966)

PIETRO GHIELMETTI - Pierino - (1897-1973) - **VINCENZO GHIELMETTI** - Vicenz (1893-1964)

Queste quattro persone si possono definire gli ultimi testimoni della vita rurale del nostro paese: in particolare svolgevano un lavoro agricolo del tutto artigianale e i loro motori erano le braccia. Con le loro famiglie erano interamente occupati dall'alba al tramonto ai lavori nei campi e ad allevare qualche bestiame. Ricordiamo volentieri il passaggio dei loro imponenti buoi, ammirati da tutti e che, in quel tempo, rappresentavano gli unici veicoli sulle nostre strade.

CARLO SOMIGLIANA - Don Carlu - (1860-1955) - Insigne personaggio, pronipote di Alessandro Volta. Grande studioso di fisica matematica, ne ebbe la cattedra presso le università di Torino e di Pavia. Approfondì in modo particolare lo studio della teoria dell'elasticità, ma si occupò